

Verso le elezioni

Oggi e domani

Comitato Ue delle Regioni tappa a Palermo focus sul digitale

PALERMO. Per la prima volta in Italia, si svolgerà a Palermo il 22° incontro della Sedec, la Commissione Politica sociale, istruzione, occupazione, ricerca e cultura, del Comitato europeo delle Regioni (CdR), organismo dell'Unione Europea composto da rappresentanti degli enti locali territoriali provenienti dai 28 Stati membri.

Per due giorni, oggi, 18 febbraio e domani, lo Steri, sede del Rettorato dell'Università di Palermo, ospiterà un evento di grande prestigio internazionale: oltre cento rappresentanti europei tra presidenti delle Regioni, loro delegati e sindaci delle maggiori città. I lavori verranno tradotti in 10 lingue.

Il capoluogo siciliano, già Capitale italiana della cultura 2018, da sempre simbolo dell'incontro tra culture diverse, per due giorni sarà al centro della politica europea in materia, soprattutto, di ricerca, cultura e Agenda digitale.

Organizzatore della due giorni è Gaetano Armao, vicepresidente della Regione Siciliana, assessore all'Economia e neo-presidente dell'Intergruppo delle regioni insulari del Comitato euro-



GAETANO ARMAO, "PADRONE DI CASA" DEL MEETING SEDEC

peo delle Regioni.

Il programma dei lavori prevede: oggi, 18 febbraio: riunione della Commissione Sedec; domani, 19 febbraio: convegno "Digital Agenda: Territorial strategies for addressing Technological innovation in infrastructure and services"; alle 10,30 conferenza stampa, allo Steri (sala delle Capriate) con, oltre ad Armao, Markku Markkula: primo vicepresidente del Comitato europeo delle Regioni, José Ignacio Ceniceros González: presidente della commissione Sedec del Comitato europeo delle regioni (CdR) e presidente della Regione La Rioja (Spagna).

Il CdR è l'organismo dell'Unione Europea che consente alle città e alle regioni di partecipare al processo legislativo dell'Unione europea, esprimendo formalmente la propria opinione. La Commissione europea, il Consiglio dell'Uee il Parlamento europeo devono obbligatoriamente consultare il CdR in tutte le materie ed in particolare in quelle che riguardano l'amministrazione locale e regionale come la politica sociale, la sanità, l'istruzione, l'occupazione, la coesione economica e sociale, i trasporti, l'energia e i cambiamenti climatici.

Immediatamente dopo il CdR, i membri dei comitati regionali e locali di ciascun paese indicano i membri di cui si desidera che vengano nominati per un periodo di cinque anni. Il numero di membri di ciascun paese dipende dalle dimensioni della sua popolazione.

I membri di un paese costituiscono l'adesione nazionale che riflette gli equilibri politici, geografici, regionali e locali del proprio Paese.

Ciascun membro può anche scegliere di far parte di un gruppo politico in seno al CdR. La Commissione Sedec del Comitato delle Regioni ha una competenza molto ampia, che copre una moltitudine di settori, tra cui la Politica sociale, l'istruzione, l'occupazione, la ricerca e l'innovazione, la cultura, l'agenda digitale e la società dell'informazione dell'Unione europea.



Ex Province, lo spettro del default la partita decisiva si sposta a Roma

Oggi summit di Musumeci con i parlamentari nazionali. Ecco il dossier sul tavolo

DANIELE DITTA

PALERMO. Altro che abolizione. In Sicilia le (ex) Province sono state "sacrificate" sull'altare della patria, per effetto del prelievo forzoso imposto dallo Stato. Con l'introduzione nel 2013 del contributo di risanamento alla finanza pubblica, voluto dal governo di Roma, è iniziata la crisi degli enti intermedi. Lo stop all'elezione diretta dei presidenti e dei Consigli provinciali, decisa dall'Ars sempre nello stesso anno di disgrazia, ha poi aggiunto alla batosta economico-finanziaria anche il caos nella governance. E ora che la lunga stagione dei commissariamenti si sta avviando a conclusione - il 30 giugno prossimo per volontà della Giunta regionale si tornerà a votare (con elezioni di secondo grado però) - è tempo di bi-

lanci. Che sono maledettamente in "rosso". La Sicilia infatti, più di altre realtà territoriali italiane, ha pagato un prezzo altissimo alla riforma nazionale che porta il nome dell'ex ministro Graziano Delrio: la paralisi dei servizi (viabilità secondaria, manutenzione delle scuole superiori, assistenza agli studenti disabili...) e lo spettro del default in alcune Province, letteralmente svuotate di risorse. Il conto della serva lo ha fatto più volte l'assessore all'Economia Gaetano Armao: 200 milioni di euro in meno all'anno, circa 700 milioni sottratti in tre anni con il meccanismo del prelievo forzoso. Risultato? Strade provinciali ed edifici scolastici a pezzi, diritto allo studio dei soggetti più deboli calpestate, zero iniziative a sostegno del turismo (un tempo in capo alle Province).

E dire che quando l'Ars, in epoca Crocetta, le ha sostituite con Città metropolitane e Liberi Consorzi c'è chi parlava di "modello Sicilia" (perché la nostra regione ha tagliato per prima in Italia il traguardo della cancellazione degli organi politici) e di "svolta storica" (per il conseguente risparmio quantificato allora in 50 milioni). Da Crocetta stesso ai grillini.

Gli interventi legislativi però si sono rivelati semplici maquillage, se non veri e propri pasticci visto che il percorso di riforma, sostanzialmente il recepimento della legge Delrio, è pure "inciampato" sulla Corte Costituzionale. Insomma, un disastro. Decapitate politicamente e senza soldi, pur avendo mantenuto le loro competenze, le ex Province siciliane hanno finora tirato a campare. Con i

In attesa di tornare alle urne, conti in rosso fisso e servizi non garantiti ai cittadini. Sos del governatore «Eliminare le storture delle leggi nazionali»

commissari nominati dalla Regione di fatto impossibilitati a garantire una normale gestione di questi enti. Neanche il minimo indispensabile. Certo, la mancanza di una guida politica ha avuto un peso importante, ma è nel prelievo forzoso imposto dallo Stato che vanno ricercate le ragioni della stagione fallimentare che ha investito Città metropolitana e Liberi Consorzi siciliani. La crisi degli organismi di area vasta in terra di trinacria è stata amplificata dal fatto che nel resto d'Italia lo Stato ha "coperto" il prelievo forzoso alle Province, mentre qui da noi no. E quindi non c'è stata altra scelta che pagare. Anno dopo anno sono stati effettuati i versamenti allo Stato: un continuo stillicidio, che ha frantumato i servizi nei territori (con pensanti ripercussioni sui cittadini), bloccato ogni

Claudio Barone, segretario Uil

«Non riaprire i poltronifici e stop al prelievo forzoso»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Una richiesta di ridurre il prelievo forzoso da parte dello Stato come è stato fatto per le regioni a statuto ordinario avviando i processi di mobilità del personale verso le amministrazioni dello Stato nel contesto dei pensionamenti che con "quota 100" si libereranno e discutere delle funzioni considerando una serie di devoluzioni di competenze dalla Regione agli enti di area vasta.

La Uil siciliana ha idee molto chiare su come far ripartire la macchina inceppata degli enti di area vasta nella certezza che le soluzioni sono difficili da trovare, ma non affrontare il problema aggrava ancora di più il quadro afflitto da una crisi finanziaria senza precedenti e con gli enti allo stremo. Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia, in vista dell'incontro di oggi a Palazzo d'Orleans alla presenza di tutti i parlamentari nazionali eletti in Sicilia e del governatore Nello Musumeci non nasconde la difficoltà del momento: «Siamo estremamente preoccupati dopo le dichiarazioni festose del governo regionale con cui si

annuncia il ritorno al voto e la fine del commissariamento per le ex Province. Si ripristina un poltronificio dove andare a sedere. In tutto questo non c'è nessuna soluzione però il finanziamento di questi enti. Siracusa è già in dissesto, Messina ci sta per andare ed Enna è vicina a raggiungere questa condizione. Tutti gli enti sono in pre-dissesto e non potranno approvare i bilanci».

Il concorso alla finanza pubblica ha massacrato questi enti che sono rimasti a lungo un argomento da buttare in pasto alla "pancia" dei discorsi, ma gli esiti sono sotto gli occhi di tutti: «Scuole al freddo e rete di viabilità ridotta ai minimi termini. Dico solo questo - ricorda Barone - Al di là di ogni giudizio che si vuole dare sul oggi le competenze rimangono e vanno assolte. Il superamento delle Province non c'è stato. È rimasto tutto com'era solo che mancano i soldi per andare avanti».

Il problema per la Uil è che «quello che si può fare non si fa. Sul personale per esempio si può accelerare il processo di transito verso altre amministrazioni, in particolare verso lo Stato.

SITUAZIONE DRAMMATICA

«Le ex Province - dice il segretario regionale della Uil. Claudio Barone - sono in grave difficoltà. Siracusa è già in dissesto, Messina ci sta per andare ed Enna è vicina a raggiungere questa condizione. Tutti gli enti sono in pre-dissesto e non potranno approvare i bilanci».



Gli enti comunali infatti sono già stressati finanziariamente e inoltre sono già alle prese con la stabilizzazione dei precari». E se le altre regioni hanno alleggerito, dirottando i dipendenti verso le amministrazioni statali in Sicilia il numero di queste migrazioni è pari a zero: «L'anno scorso la Regione aveva messo 70 milioni nella Finanziaria per gli enti di area vasta, quest'anno non se ne vede traccia».

Ma come si risolve la contraddizione di una Regione che vuole valorizzare le ex Province con nuove competenze e i soldi che non si trovano. Per Barone proprio questo: «È la cifra del governo Musumeci fatto di dichiarazioni roboanti, sogni di gloria, ma i problemi restano. Attribuire nuove competenze a questi enti dal turismo ai rifiuti può essere una soluzione importante, ma prima bisogna conti-

“

Disastro Non si vede soluzione per il finanziamento di questi enti, molti già in dissesto o pre-dissesto

nuare fare vivere questi enti. Non vorremmo che in mezzo a questa lenta agonia l'unico dato che si evidenzia è lo scaricabarile tra Roma e la Sicilia».

Una delle clausole dell'accordo del governo Crocetta con lo Stato prevedeva che la Regione si assumeva l'onere di questi enti e ve rivista, come ammette Barone: «Il problema c'è. Se Crocetta ha fatto un errore non lo possiamo pagare in eterno. Musumeci porti soluzioni, c'è una stridente contraddizione tra il proclamato e gli effetti pratici». E se forse non basta la riduzione del prelievo forzoso per riannimare gli enti, per Barone: «È sicuramente una base di ragionamento. Sul personale dell'amministrazione pubblica inoltre inciderà l'effetto "quota 100", probabilmente più che nei privati. Molte di queste sono a sistema misto tra retributivo e contributivo».